

# **“Anziani al Centro”**

Ricerca intervento con i centri  
per anziani nel territorio cremonese

Luglio 1999

Progetto realizzato a cura di : Dott. Paroni Paolo  
Galli Luisa  
Ongari Rita



## INTRODUZIONE

Il presente rapporto finale si pone come intervento in continuità con il lavoro di ricerca promosso dall'Amministrazione Provinciale ed edito nel volume "Anziani Attivi. Indagine sui centri diurni per anziani della Provincia di Cremona" cui si rinvia per un approfondimento delle tematiche.

E' noto che la vita sociale di una persona anziana favorisce il mantenimento del suo stato psicofisico in condizioni di benessere: ciò permette di proiettarsi nel futuro evitando la perdita del proprio ruolo sociale e il conseguente isolamento.

L'amicizia, la creatività, la compagnia, il divertimento divengono gli "ingredienti" fondamentali per augurarsi longevità, tanto più se distribuiti in "dosi" adeguate nelle realtà associative per anziani.

Nel territorio cremonese questi gruppi d'incontro hanno una storia molto lunga: essi esistono da anni nella nostra città, sono dislocati in tutta la Provincia e ospitano decine di persone ciascuno.

Comunemente questi luoghi sono noti con il termine di "Centri Sociali" o "Centri Diurni" non distinguendo, erroneamente, queste categorie.

Il Centro Diurno è un servizio che si prefigge di attivare la sfera psichica, fisica e sociale dell'anziano, sostenendolo nelle attività quotidiane.

Il Centro Sociale non è esclusivamente destinato ad attività di svago o al servizio bar ma è un luogo dove si possono recuperare informazioni utili ad orientare e stimolare la vita dell'anziano verso iniziative più consone alle esigenze della terza età.

Sullo sfondo del contesto territoriale cremonese si distinguono poi le realtà legate alle Parrocchie ed agli Enti religiosi: esse si impongono sulla scena per il loro cospicuo numero, per la loro lunga storia e per la loro capillare diffusione che garantisce una fitta rete di relazioni.

Pur essendo ciascuna specifica nel suo genere, esse vengono accomunate dal carattere informale e dal limitato coinvolgimento nelle varie iniziative proposte sino ad ora sul territorio.

Al di là delle ipotesi che questo percorso ha permesso di elaborare, si è giunti all'unanime conclusione che le realtà parrocchiali rappresentino una risorsa fondamentale per la comunità.

La nuova politica sociale non è più basata sull'elencazione di problemi e la semplice risoluzione nell'erogazione di servizi, ma tende a fondarsi sempre più sulla rete di relazioni all'interno del territorio: cercando di valorizzare le risorse a disposizione si facilita la strutturazione di sistemi di supporto e di aiuto accessibili a chiunque.

Le realtà informali e le loro risorse non professionali sono più facilmente reperibili all'interno della rete sociale di cui gli anziani fanno parte e possono essere più tempestivi nelle risposte, prima che il problema assuma livelli critici.

## CAP. 1. INIZIO DEL PERCORSO

### 1.1 Le sfide e i limiti del progetto

Il progetto “Anziani al Centro” è nato cogliendo alcune sfide che sono ormai presenti nello scenario socio-culturale attuale, con l'intento non certo di affrontarle e risolverle, ma almeno di riportarle all'attenzione.

Sovente la mentalità comune porta a sottolineare una visione dell'anziano, ormai estraneo alla vita lavorativa, come un “peso” per la nostra società, evidenziandone in questo modo le debolezze, le precarietà e le menomazioni, piuttosto che le virtù e le risorse.

La prima evidenza che ha messo in moto questo progetto è stata quella che, oggi più che mai, ci sono *tanti modi per essere anziani* e di conseguenza non si può genericamente parlare di condizione anziana come di una realtà uniforme, cui dare risposte omogenee.

Attraverso l'attivazione di questo percorso sperimentale si è pensato, quindi, di dare voce e valore a quella specifica parte di popolazione anziana che presenta ancora una discreta possibilità di autonomia e di risorse proprie. Si tratta dei cosiddetti “anziani attivi”.

Tale finalità è stata realizzata seguendo due direzioni di marcia, una di tipo psicologico e relazionale e l'altra di tipo sociale ed istituzionale.

Sul primo versante, si nota come l'anziano, dal momento in cui si ritira “in pensione”, venga automaticamente escluso, o si autoescluda, dalla vita sociale, perché non svolge più determinate attività produttive e funzionali. Rischia così di rimanere isolato da ogni sorta di impegno sociale che gli permetta di nutrire stima per sé stesso. Perciò, appare di notevole importanza cercare di sostenere e migliorare l'approccio della persona al momento del pensionamento, accrescendone l'autostima, in modo tale da aprire prospettive nuove all'esperienza di vita che ancora si presenta dinanzi, in quella che ormai è diventato un'anzianità lunga. Ecco allora l'aver individuato

nel “Centro per anziani” un luogo (certo non l'unico) dove è praticabile questo percorso di sostegno. Esso infatti rappresenta un luogo in cui gli anziani hanno la possibilità di incontrarsi per trascorrere qualche ora in compagnia, coltivando interessi, obiettivi, relazioni.

Ma non dovrebbe essere solo questo. Infatti, ed è la seconda direzione seguita dal nostro progetto, il Centro per anziani può diventare una risorsa nel panorama della politica sociale per la terza età, trasformandosi da “luogo di ritrovo” a fulcro dell'offerta di servizi e di opportunità per la popolazione anziana del territorio. Ecco allora che nelle intenzioni che abbiamo perseguito, si è voluto portare al Centro quei sostegni necessari affinché avvenga un pieno inserimento del Centro stesso nella rete cittadina, attivando contatti, informazioni, legami.

Questa trasformazione sarebbe anche funzionale ad evitare quella dispersione di risorse che spesso si nota all'interno della rete dei servizi offerti alla popolazione anziana.

Per integrare la rete in modo efficace, possiamo ipotizzare un nuovo ruolo dei centri per anziani diffusi sul territorio? Possiamo ipotizzare nei centri per anziani *“una svolta innovativa nella direzione di un servizio maggiormente qualificato e soprattutto più efficiente nella lettura ed interpretazione dei reali bisogni della popolazione anziana sul territorio.”*<sup>1</sup>

All'interno delle sfide e delle finalità indicate, il progetto “Anziani al Centro” intende perseguire alcuni obiettivi specifici, che possono essere così sintetizzati:

---

<sup>1</sup> Synergia, *Anziani Attivi. Indagine sui Centri Diurni per anziani nella provincia di Cremona*, Osservatorio della Condizione Anziana della Provincia di Cremona, dicembre 1996.

- ⇒ Approfondire la conoscenza dei Centri e dei luoghi di ritrovo degli anziani, in modo particolare rispetto ai Centri legati alle Parrocchie;
- ⇒ Accrescere e promuovere la gamma delle iniziative anche attraverso l'avviamento di attività sperimentali;
- ⇒ Favorire un maggiore collegamento tra i Centri per anziani;
- ⇒ Favorire un collegamento tra i Centri ed i servizi presenti sul territorio;
- ⇒ Fornire strumenti metodologici di osservazione e di monitoraggio che orientino il Centro per anziani ad essere un osservatorio privilegiato dei bisogni e delle risorse della popolazione anziana del territorio.

E' evidente che gli obiettivi indicati, si muovono sia sul fronte interno dei Centri, che su quello esterno, verso il territorio. Questa scelta dipende dalla considerazione che sarebbe riduttivo e forse improduttivo operare separatamente.

Infatti, un nuovo ruolo dei Centri può essere attivato solo se gli anziani stessi che vi partecipano colgono le opportunità disponibili nell'ambiente sociale che li circonda. Al tempo stesso, un reale sostegno alle persone può essere efficace se tutto il territorio opera in modo coerente e unitario, evitando messaggi contraddittori e dispersivi.

Al fine di sviluppare le finalità e gli obiettivi individuati, si è reso necessario, già nelle fasi progettuali, esplicitare una qualche definizione dell'oggetto di lavoro preso in considerazione. Vista la notevole differenziazione delle esperienze sul territorio, che vanno da realtà molto strutturate a realtà informali e quasi occasionali, si è



optato per una definizione di “centro per anziani” che indichi tutte le esperienze sociali, aggregative e ricreative a favore degli anziani. In tal modo verranno compresi fenomeni tra loro anche molto diversi, e spesso lontani dalla definizione di Centro Diurno come indicata dal Progetto Obiettivo Anziani della Regione Lombardia. In particolare, l’esperienza che abbiamo voluto mettere più a fuoco in questa sede, in quanto meno osservata e meno coinvolta dalla rete sociale dei servizi, è quella legata ai centri più spontanei ed informali, che hanno il loro luogo di nascita ed aggregazione nelle numerose parrocchie cittadine. Queste realtà rappresentano un pezzo del fenomeno anziani ancora poco studiato e che spesso sfugge ad ogni tentativo di definizione, originandosi da motivazioni molto differenti e spesso rifuggendo da ogni rapporto esterno.

## 1.2 Il metodo e la sostanza del progetto

Prima di entrare nel dettaglio dei passaggi fondamentali che hanno permesso di attivare processi utili al raggiungimento degli obiettivi preposti, ci pare essenziale dichiarare quali sono stati i principi di metodo che abbiamo cercato di rispettare, in quanto li ritenevamo coerenti con le finalità del progetto che hanno caratterizzato non solo la forma ma anche la sostanza del progetto.

Un primo criterio è stato quello di *garantire l’autonomia gestionale dei Centri per anziani*: l’intervento dell’operatore professionale si è posto l’obiettivo di non fare venire meno la peculiarità di queste esperienze aggregative tra anziani, che è proprio quella dell’autogestione. Tale intervento ha voluto rappresentare solo un sostegno, un supporto, con un ruolo di mediazione tra anziani, tra utenti e gestori, tra Centro e territorio. Questo criterio si è concretizzato in una *pratica dell’ascolto*, che gli operatori hanno attuato come loro principale azione all’interno dei diversi Centri per anziani. Nonostante sia un

atteggiamento dato per scontato, per ogni agenzia sociale è molto più facile erogare un servizio e prestare qualche attività, piuttosto che mettersi in ascolto delle persone che si pretendono aiutare. Un'ulteriore concretizzazione del rispetto dell'autonomia è stato ricercato attraverso un sostegno del ruolo attivo dei volontari e responsabili dei Centri. Era chiaro che *scavalcare* queste persone avrebbe compromesso ogni intervento e comunque loro erano i principali agenti di cambiamento che potevano essere coinvolti. Il mettersi a fianco dei volontari dei Centri è stato uno degli aspetti più interessanti e arricchenti del progetto, perché ha consentito di sperimentare una metodologia di lavoro sociale centrata sulla promozione delle risorse personali, piuttosto che sulla presa in carico degli utenti da parte di un servizio e da parte di operatori professionali.

Un secondo criterio di metodo è stato quello della *ricerca-azione*: l'intervento si è configurato come un processo di conoscenza strutturato in modo partecipato, accompagnando anche l'attività operativa. Questo metodo consente di conoscere facendo e di fare conoscendo, in un mix stretto tra ricerca e intervento, con un ruolo attivo dei vari partecipanti al processo.<sup>2</sup>

Un terzo criterio è stato quello di *lavorare in rete*: ogni sviluppo e potenziamento dei Centri è stato pensato e realizzato superando la tipica autoreferenzialità dei Centri stessi, a favore di uno sviluppo di una rete di collegamento e coordinamento sul territorio. Tale opzione metodologica costituisce anche in parte un obiettivo del progetto, ovvero quello di rendere "normale" una logica di intervento che preveda sinergie e connessioni sul territorio. Questa opzione ha comportato l'assunzione della logica del *fare connettendo* e del *connettere facendo*: in altri termini ogni azione è stata pensata come azione con qualcuno ed insieme a qualcuno.

---

<sup>2</sup> Per un appr. delle metodologie della ricerca azione si veda: AA.VV. Il lavoro di comunità. La mobilitazione delle risorse nella comunità locale. Ed. Gruppo Abele. 1996. In particolare il saggio di Elvio Raffaello Martini, "La ricerca-azione partecipata".

Infine, abbiamo adottato il criterio del *lavorare in équipe*: l'intervento si è strutturato attraverso l'organizzazione di una sinergia e di una collaborazione continua tra soggetti responsabili coinvolti. Tutto il processo si è infatti realizzato costituendo forme di integrazione tra quei soggetti che potevano giocare un ruolo propositivo. Si sono formate équipes, oltre che tra lo staff della cooperativa, anche tra referenti dell'amministrazione provinciale e responsabili dei Centri. Questo modo di procedere, che certamente amplifica lo spazio negoziale, ha permesso comunque di mantenere abbastanza alto il livello di coinvolgimento dei vari soggetti.

## **CAP. 2. LE AZIONI DEL PROGETTO**

Il progetto "Anziani al Centro" prevedeva l'attuazione di alcune specifiche azioni di cui brevemente diamo conto, soprattutto per offrire la visione della complessità di un percorso dentro un sistema del tutto informale come quello dei centri per anziani.

FASE 1	RICOGNIZIONE E MAPPATURA DEI CENTRI PER ANZIANI	NOVEMBRE
FASE 2	ANALISI DEL TERRITORIO	DICEMBRE –GENNAIO
FASE 3	ANALISI DEL FUNZIONAMENTO DEI CENTRI PER ANZIANI	GENNAIO-FEBBRAIO
FASE 4	PROGETTAZIONE E SVILUPPO DELLE ATTIVITA' DEI CENTRI PER ANZIANI	MARZO-MAGGIO
FASE 5	INTEGRAZIONE DELLA RETE SUL TERRITORIO	MARZO-MAGGIO
FASE 6	VERIFICA E VALUTAZIONE FINALE	MAGGIO-GIUGNO

## 2.1 Ricognizione e mappatura

La prima azione avviata è stata una **ricognizione** dei Centri per anziani del territorio cremonese, in modo specifico delle realtà connesse alle parrocchie nella città di Cremona. Questa scelta dipendeva dal fatto che già una precedente indagine aveva mappato in maniera abbastanza esauriente le realtà aggregative legate ai sindacati, ai circoli e ai comuni, mentre nulla era stato rilevato di esperienze nate nelle numerose realtà parrocchiali.

Questa prima fase ha visto al suo termine la produzione di una aggiornata *mappatura* dei Centri per anziani, attivati nella città di Cremona dalle parrocchie e dai luoghi di ispirazione religiosa.

La prima azione svolta è stata la ricognizione dei Centri per Anziani del territorio cremonese, ponendo attenzione soprattutto alle realtà parrocchiali della città di Cremona.

Tale fase ha visto l'effettuazione delle seguenti azioni:

1. Invio a ciascun responsabile dei Centri per Anziani una lettera informativa inerente il progetto "Anziani al Centro";
2. Contatto telefonico con ciascun referente, invitandolo ad un colloquio individuale e di conoscenza
3. Preparazione di una SCHEDA DI RILEVAZIONE DATI ( in stretta continuità con la "Scheda di rilevazione dei Centri Diurni per Anziani" fornita nella ricerca del volume "Anziani Attivi") in cui si richiedono informazioni rispetto alle seguenti aree tematiche:
  - ⇒ Nome e denominazione della realtà associativa;
  - ⇒ Attività svolte;
  - ⇒ Strutture e spazi a disposizione;
  - ⇒ Giorni e orari in cui la realtà è attiva;

- ⇒ Numero ipotetico delle persone frequentanti i Centri;
- ⇒ Sesso e tipologia dei frequentatori abituali;
- ⇒ Ruolo e numero delle figure di riferimento;
- ⇒ Eventuali rapporti con il territorio.

Oltre a questa fonte di raccolta dati si è voluto usufruire di un ulteriore GRIGLIA DI OSSERVAZIONE in merito:

- All'ubicazione logistica del Centro;
- Alla sua segnalazione;
- Alla sua facilità di raggiungimento;
- Alla presenza di spazi all'aperto.

4. Effettuazione delle interviste con i responsabili coinvolti;
5. Rielaborazione dei dati raccolti e stesura di una "mappatura" ragionata dei centri.

Nel Comune di Cremona sono stati così censiti **22 centri per anziani**, di cui:

**16 gruppi legati a parrocchie e ad enti religiosi**

**3 centri legati ai Sindacati**

**3 centri legati a circoli socio ricreativi**

*(Si rimanda all'Appendice per l'elencazione completa dei centri).*

E' stato effettuato anche un parziale censimento su alcuni comuni della Provincia di Cremona (Crema, Casalmaggiore, Piadena), che, senza entrare nello specifico, ha permesso di avere alcune informazioni di massima sulle realtà dei centri anziani. Da tale

operazione, è emersa la presenza di alcune realtà non presenti nella ricerca “Anziani Attivi”.

In sintesi si delinea un quadro così descrivibile:

<b>Tipologia organizzativa:</b> prevalgono gruppi informali
I <b>frequentanti</b> sono prevalentemente donne autosufficienti
Le <b>attività</b> svolte sono generalmente ad orientamento ricreativo e culturale
Le <b>figure referenti</b> sono nella totalità dei volontari
Sono tendenzialmente realtà aggregative con <b>rapporti esterni</b> rari e occasionali.

*Come prevedibile, i centri costituiti in associazione e quelli promossi dai sindacati hanno una strutturazione ed una programmazione più consistente. Al contrario, i gruppi informali legati alle parrocchie presentano modalità organizzative molto occasionali.*

*(In Appendice sono presentate le schede analitiche di ogni organizzazione censita).*

Dopo aver realizzato questo panorama complessivo, ai fini del progetto è stata effettuata una scelta dei Centri con cui operare per la sperimentazione del progetto. I quattro Centri coinvolti nella sperimentazione sono stati:

- il Centro anziani di S. Michele
- il Centro anziani di S. Abbondio

- il Centro anziani della Cattedrale
- il gruppo anziani della Casa dell'Accoglienza.

Come indicato nel progetto iniziale, è stata effettuata la scelta di concentrarsi su pochi Centri per l'approfondimento dell'analisi e per la attuazione dell'azione sperimentale. Tale scelta permette di focalizzare l'attenzione sui vari aspetti organizzativi e gestionali, sulle differenti tipologie di utenti ed attività proposte, sulle relazioni presenti con il territorio e sull'analisi dei bisogni di ciascuno.

La selezione dei centri si è fondata su alcuni criteri:

- □ la vicinanza tra di essi: la prossimità di più Centri sul territorio favorisce lo scambio esperienziale e l'utilizzo delle medesime risorse;
- □ un sufficiente radicamento e appartenenza alla comunità territoriale, che favorisce la diffusione di "reti" formali o informali utili in un'ottica di collaborazione; il forte senso comunitario e di appartenenza territoriale espresso da un Centro diviene risorsa insostituibile per consolidare una rete di relazioni preziose per le richieste di aiuto e supporto (si pensi al "buon vicinato");
- □ la concentrazione elevata di popolazione anziana in questa zona del centro città<sup>3</sup>: ciò fa supporre che l'intervento sia maggiormente necessario in questo contesto territoriale;
- □ la disponibilità dei Centri stessi ad aderire alla sperimentazione: si è riscontrata qualche difficoltà a lasciarsi coinvolgere, che ha portato a scegliere gruppi anziani inizialmente non considerati.

---

<sup>3</sup> Dati sulla *Popolazione residente per anno di età*. Ufficio di statistica del Comune di Cremona. Staf -502-4, al 31 Dicembre 1997.

## 2.2 Analisi del territorio

Una volta individuati i centri, è stato attivato un processo di conoscenza del territorio in cui essi erano inseriti, realizzando un censimento dei bisogni, delle risorse disponibili e delle relazioni potenziali o reali presenti tra i vari soggetti.

Nella fase di *Analisi del Territorio* si è proceduto ad una rilevazione dei bisogni, delle risorse e delle relazioni presenti sul territorio scelto per la sperimentazione vale a dire il Centro Storico della città di Cremona.

La scelta di tale territorio è riconducibile alla notevole presenza, in tale ambito, di servizi sia pubblici che privati che i diversi gruppi parrocchiali possono usufruire.

L'obiettivo di tale fase è stato quello di effettuare *un censimento dei bisogni manifestati dagli anziani e delle relative risposte offerte dai servizi pubblici o privati, allo scopo di verificarne la corrispondenza e le possibili integrazioni.*

Si è ritenuto opportuno rilevare le *risorse* e le *relazioni* esistenti sul territorio scelto per l'attuazione della sperimentazione. Questo particolare focus di attenzione porta l'oggetto del lavoro di ricerca su elementi sia materiali che immateriali: l'approccio da noi utilizzato descrive il territorio non tanto come un ambito spaziale/ambientale, quanto piuttosto come un insieme complesso e differenziato di elementi, insieme in cui sono compresenti oggetti visibili (spazi, strutture, luoghi, piazze, strade) ed oggetti invisibili (relazioni, giudizi, pensieri, rappresentazioni condivise, stereotipi, ecc.). In questo senso, possiamo parlare piuttosto di comunità territoriale, dove



comunità indica ciò che vi è in comune tra gli abitanti di un certo territorio.

Concretamente (e non poteva essere diversamente), per scoprire queste *cose in comune*, la seconda fase di lavoro ha visto quindi il susseguirsi di vere e proprie *uscite* sul campo. Si è trattato, in un certo senso, di calarsi dentro le dinamiche quotidiane di un certo territorio, verificando le presenze e le assenze, le rappresentazioni e le immagini della gente, i luoghi e gli spazi attraversati dalle persone.

Inizialmente, le uscite hanno assunto la forma delle ricognizioni dall'alto, per assumere un ottica sistemica e complessiva della situazione:

- sono state infatti compiute ricerche presso il Centro Elaborazione Dati del Comune di Cremona, al fine di raccogliere dati riguardanti le fasce di popolazione anziana residenti sul territorio prescelto (vedi allegato);
- si è proceduto poi ad un rilevamento delle strutture e infrastrutture delle risorse presenti in città, attraverso un incontro avvenuto con gli operatori appartenenti all'azienda erogatrice di servizi quale l'AEM;
- si è poi giunti alla consultazione della Rete Civica di Cremona e alla consultazione del sito Internet.

In un secondo momento, entrando nel vivo di questa fase di Analisi del Territorio, si è ritenuto opportuno avere un incontro con un testimone privilegiato dell'Area Anziani del Comune di Cremona l'assistente sociale Floriana Malvezzi, allo scopo di rilevare le iniziative organizzate in favore sia dei responsabili dei Centri di anziani, che in favore degli anziani stessi.

Quest'ultimo momento di incontro con le istituzioni pubbliche ha permesso di concentrare l'attenzione sulle opportunità offerte alla

popolazione anziana e conseguentemente sulle possibili risposte alle richieste ed esigenze della terza età.

Si è ritenuto importante procedere poi nell'analisi dei servizi promossi e sostenuti da parte dell'Amministrazione Comunale:

- il servizio di assistenza domiciliare;
- il telesoccorso;
- gli alloggi protetti;
- il Centro Diurno;
- il Centro Diurno Integrato;
- il servizio di consegna dei farmaci a domicilio;
- il servizio di consegna dei pasti a domicilio.

### 2.3 Analisi organizzativa dei Centri

Parallelamente all'analisi del territorio, si è attivata anche la terza fase del progetto, ovvero un'analisi del funzionamento dei Centri, per individuarne caratteristiche, tendenze e problematiche.

Questo lavoro è stato effettuato attraverso la compilazione di schede di rilevazione, riguardanti la tipologia degli utenti, le modalità organizzative e di gestione, la tipologia delle attività proposte, l'analisi dei bisogni degli utenti e le relazioni presenti con l'esterno.

Questa fase del progetto è stata sicuramente quella più ricca di stimoli e di spunti di riflessione, in quanto ha dato la possibilità di entrare dentro l'esperienza dei gruppi e dei centri, attraverso la presenza diretta degli operatori. E' stato anche il momento decisivo per la costruzione di un clima di fiducia tra gruppo e operatori, che ha potuto crescere attraverso un paziente lavoro di presenza rispettosa e dialogante.

Sicuramente, è stata una raccolta di informazioni molto destrutturata, in cui (pur utilizzando uno strumento di riferimento) molto hanno contato i racconti delle persone, le emozioni intraviste, le chiusure e le paure incontrate, le digressioni di alcuni anziani sulla propria vita personale.

Nella terza fase della progettazione si è posta particolare attenzione alla conoscenza diretta dei Centri per anziani del territorio cremonese, soffermandosi ad analizzare quelli prescelti per la sperimentazione.

Come per le azioni precedenti anche questa fase si pone in stretta continuità con il lavoro di ricerca riportato nel volume "Anziani Attivi".

Dagli strumenti metodologici utilizzati (vedi fase "1" di mappatura del territorio) è emerso che le realtà parrocchiali sono prevalentemente gruppi informali a carattere religioso, avviati da tempo e con una lunga storia alle spalle. Sono frequentati per lo più da donne anziane autosufficienti e gestiti da volontari.

Le strutture a disposizione sono prevalentemente parrocchiali e gli spazi a disposizione di piccole dimensioni.

Le attività più svolte sono a carattere ricreativo mentre le relazioni territoriali sono quasi inesistenti.

Un dato logistico interessante è che quasi tutti i gruppi interpellati sono facilmente raggiungibili, sia a piedi che tramite l'ausilio di mezzi pubblici.

A differenza di questi le realtà non parrocchiali interrogate (tre centri sindacali e tre centri legati a circoli socio ricreativi) hanno un carattere più formale e una storia di vita più recente.

Appaiono più aperte ai rapporti esterni, seppure in forma saltuaria.

L'obiettivo fondamentale di questa fase è quello di effettuare un approfondimento qualitativo del funzionamento di questi Centri

prescelti per la sperimentazione, al fine poi di sviluppare attività o strategie idonee a rispondere ai veri bisogni degli utenti.

Il prodotto che ci si prefigura è quello di elaborare una rappresentazione panoramica e completa di tali Centri, affinché:

1. possa rappresentare una risorsa conoscitiva a disposizione di operatori sociali e amministratori locali per favorire e promuovere, tramite l'analisi delle informazioni raccolte, momenti di riflessione, verifica e progettazione;
2. possa fornire strumenti di orientamento evidenziando eventuali sovrapposizioni di intervento e scoperture di aree;
3. costituisca una base per evidenziare strategie e strumenti che permettano di razionalizzare le risorse per disporre di strumenti efficaci, non dispersivi ed economici.

L'analisi è stata dunque effettuata tramite due essenziali metodi conoscitivi: l'intervista in profondità e la compilazione di questionari.

Per quanto riguarda l'intervista in profondità è fondamentale ricordare che essa ha permesso di giungere ad una conoscenza diretta e approfondita del ruolo dei volontari e Responsabili nella gestione dei centri.

Essa è stata scelta per raccogliere dati sui Responsabili delle realtà e come tale è stata sottoposta a loro: si è pensato che proporre nuovamente domande sotto forma di questionario potesse risultare ripetitivo e dispersivo, correndo il rischio di ottenere risposte simili a quelle relative alle schede di rilevazione dati iniziali.

L'intervista in profondità permette infatti di valutare il livello di conoscenza degli anziani da parte dei Responsabili, soprattutto in termini di aspettative, esigenze e bisogni.

Formulata con domande aperte questo tipo di intervista rappresenta una raccolta di informazioni a carattere discorsivo, lasciando libero sia l'intervistato nella scelta delle risposte, sia l'intervistatore

nell'orientare i temi dell'intervista. Ha permesso inoltre all'intervistatore di recuperare affermazioni dell'intervistato allo scopo di riformulare nuove domande utili all'approfondimento di tematiche significative.

Nella fase di preparazione sono stati individuati gli argomenti da affrontare e i soggetti da intervistare, giungendo alla stesura vera e propria dell'intervista.

Nella rielaborazione dei dati raccolti, avvenuta dopo aver effettuato le interviste in profondità ai Responsabili dei Centri selezionati, si è proceduto ad effettuare una sintesi per argomenti confrontando fra loro le notizie emerse, al fine di formulare nuove ipotesi o confermare quelle emerse dalla precedente ricerca di Synergia.

Dopo l'intervista sono stati annotati commenti e osservazioni sull'andamento dell'intervista, sul contesto, su eventuali variabili di disturbo osservate, sulla disponibilità percepita dall'intervistato.

Altro contributo è dato dalla possibilità di comprendere il grado di identificazione degli stessi Responsabili all'interno del gruppo e dunque valutare il loro intervento di organizzatori.

Dunque l'intervista in profondità favorisce un confronto tra le interpretazioni di desideri, bisogni e aspettative degli anziani da parte dei Responsabili e le reali esigenze manifestate dall'utenza.

Da ciò si intuisce il valore che questo strumento ha avuto nel proseguire della ricerca.

Ulteriore metodo di approfondimento qualitativo è stato l'uso di questionari, stavolta rivolti ai frequentatori dei gruppi.

Il questionario, anonimo, strutturato e autocompilato è stato sottoposto agli anziani dei differenti Centri in diverse occasioni.

Per alcuni si sono scelti momenti propizi di assemblea per introdurre l'avvio del progetto e la spiegazione del nostro intervento; per altri la distribuzione è avvenuta tramite gli stessi volontari; per altri ancora si

è dovuto formulare le domande a gruppi di sei e più persone per una chiusura da parte degli anziani a rispondere singolarmente alle domande.

A voce è avvenuta poi la stessa sequenza di risposte, come se fossero scritte, poiché ciascuno dava comunque la sua versione. Questa insolita modalità ha comunque permesso di confrontarsi con un gruppo di anziani, fra l'altro parecchio numeroso, estremamente ancorato ai suoi "spazi" e ai suoi "tempi".

Gli argomenti emersi dal questionario sono riconducibili alle seguenti tematiche:

- la tipologia degli utenti,
- le modalità organizzative e gestionali,
- la tipologia di attività proposte,
- l'analisi dei bisogni degli anziani,
- le relazioni presenti con il territorio,
- il senso di appartenenza al gruppo.

La rielaborazione dei dati, avvenuta tramite la formulazione di schede riassuntive di ciascun Centro, ha permesso la formulazione di ulteriori ipotesi oltre a quelle emerse nella ricerca precedente.

I dati raccolti tramite l'utilizzo dei questionari non sarebbero emersi se non tramite una continua e costante osservazione che avrebbe posticipato i tempi previsti per la sperimentazione.

Sia nel questionario che nell'intervista in profondità, si è posta particolare attenzione all'analisi dei bisogni degli anziani, soprattutto in relazione alla percezione delle persone rispetto al proprio senso di appartenenza al gruppo.

Inoltrandoci nell'analisi qualitativa è doveroso riportare il panorama analitico venutosi a creare nella scorsa ricerca in modo che i nuovi risultati possano essere immediatamente confrontati.

Dalla precedente indagine si era delineata una immagine di Centri per anziani solitamente ubicati in zone periferiche e difficilmente raggiungibili, collocati in strutture “recuperate” e dunque prive di particolari elementi architettonici di rilievo, generalmente affiancate ad un locale adibito a bar.

Essendo quelle censite tipologie organizzative formali i giorni e le ore di apertura del Centro hanno una certa periodicità e costanza, le modalità gestionali si alternano in gestioni comunali, autogestioni e gestioni miste, ovviamente con caratteristiche di regolarità.

Osservando le attività promosse, largo spazio è dato a quelle di tipo ricreativo (tombole, carte, gare e tornei) e di svago (feste, balli, pranzi ecc.), per poi trovare le attività culturali che riscuotono comunque relativo successo.

Pur essendo strutturato e formale si delineava comunque un universo piuttosto restio ad una formalizzazione interna, preferendo una gestione autonoma con accordi informali e flessibili.

L'utenza aveva espresso un buon grado di soddisfazione, se pur mostrandosi poco motivata alla partecipazione attiva, tendenzialmente chiusa nella gestione interna del Centro.

La spinta principale per la frequentazione dei Centri era soprattutto rappresentata dall'esigenza di socializzare e non rimanere nella solitudine.

Ciò si scontrava paradossalmente con la tendenza alla chiusura nel proprio gruppo, rifiutando relazioni esterne ad esso.

L'accentuarsi della crescita demografica della popolazione anziana e dunque il crescente bisogno di servizi che andassero a soddisfare i bisogni emergenti, hanno portato alla formazione di numerose realtà informali diffuse sul territorio.

La tipologia degli utenti è quella di anziani autosufficienti di sesso prevalentemente femminile con una provenienza sociale medio-bassa.

La rilevazione dei bisogni veniva generalmente effettuata tramite relazioni personali di ascolto e dialogo diretto anche se, paradossalmente, non venivano rilevate le aspettative degli utenti.

Nell'erogazione delle attività prevalevano gli ambiti socio-relazionali e culturali, condotte da persone volontarie: la scarsa presenza di figure professionali potrebbe essere indice di mancanza di interventi specializzati.

Altro aspetto da sottolineare era la quasi totale mancanza di rapporti con il territorio, o nel caso fossero presenti, puramente sporadici e occasionali.

L'attuale lavoro di analisi spalanca le porte a nuovi risultati che in parte confermano il quadro emerso negli elaborati precedenti, e in parte spingono a porsi nuovi interrogativi.

Il campione prescelto per la sperimentazione, e dunque sottoposto all'analisi qualitativa, è ristretto, come detto, su quattro Centri per anziani (gruppo parrocchiale S. Michele, S. Abbondio, Cattedrale e Casa dell'Accoglienza).

Su un totale di 101 anziani che hanno aderito alla compilazione del questionario (il 19,8% del gruppo parrocchiale di S. Abbondio, il 16,8% della Cattedrale, il 20,8% di S. Michele e il 42,6% del Centro anziani della Casa dell'Accoglienza) la maggior parte ha una provenienza sociale medio-bassa (il 43,5% non svolgevano nessuna professione essendo casalinghe, il 19,8% erano operaie), è di sesso femminile, autosufficiente, di età media compresa fra i 65 e i 75 anni, generalmente sola (il 63,4%).

Le attività prevalentemente svolte dai Centri nell'ultimo anno sono state quelle a carattere ricreativo-culturale tendenzialmente



corrispondenti alle preferenze degli anziani frequentanti (gite/vacanze il 28,7%, conferenze culturali/incontri formativi il 29,7%, spettacoli e intrattenimenti il 14,9%, attività motorie/ginnastica il 5,9%, attività di laboratorio/attività manuali l'11,9%, giochi vari il 28,7%, visite agli ammalati lo 0,9%, attività religiose lo 0,9%, ballare lo 0,9%).

Le aspettative degli utenti sono rivolte soprattutto a ricevere amicizia (45,5%) e compagnia (43,6%) all'interno del gruppo.

Sorprendentemente buona è la risposta alle proposte di instaurare relazioni esterne con altri gruppi del territorio (il 48,5% risponde "Sarei contento" pur evidenziando una parte, il 10,9%, che sottolinea la difficoltà a relazionare con persone sconosciute). Non si dimentichi comunque che la maggior parte dei frequentatori dei gruppi parrocchiali vive già esperienze di interparrocchialità, frequentando più Centri in giorni differenti.

Il livello di soddisfazione del servizio erogato oscilla tra la considerazione "ottima" (31,7%) e "buona" (37,6%).

Molto interessanti sono risultati i comportamenti emersi più frequentemente all'interno del gruppo: la maggior parte degli anziani si "adatta a quello che fanno gli altri" (46,5%) e tende ad "ascoltare gli altri" (31,7%).

Confusa appare invece la percezione della gestione interna del gruppo: il 63,4% del totale delega ai Responsabili e volontari il compito di prendere decisioni e contraddittoriamente il 28,7% sostiene che l'organizzazione interna avviene insieme al loro intervento.

I risultati emersi dalle interviste in profondità rivolte ai quattro Responsabili dei Centri selezionati permettono un confronto con i dati dei questionari degli anziani, evidenziando anche alcune contraddizioni.

Appare buona la conoscenza da parte dei Responsabili degli anziani che frequentano il Centro: tutti riescono facilmente ad individuare l'età media dei frequentanti e la loro provenienza sociale.

Più contraddittoria è la visione organizzativa e gestionale: i Responsabili sostengono di coinvolgere gli anziani nella scelta delle attività (una parte di loro dice di rivolgersi agli anziani per sapere se le iniziative sono di loro gradimento), mentre la maggior parte dei partecipanti afferma di non essere interpellata e che la gestione viene interamente condotta dai volontari.

Nella parte dell'intervista dedicata all'analisi dei bisogni, i Responsabili sostengono di domandare direttamente agli anziani i loro bisogni e le loro preferenze (75%), il restante 25% sostiene che gli anziani non esprimono nessun tipo di esigenze.

Interessanti possono essere alcune risposte alla domanda “..Quali bisogni esprimono gli anziani...”: i Responsabili affermano che i frequentanti non hanno bisogni o non li esprimono.

Rispetto a questa domanda è utile sottolineare che un Responsabile si astiene dal rispondere e un altro dei rimanenti afferma che i loro bisogni sono esattamente corrispondenti a ciò che viene proposto all'interno del gruppo.

Altrettanto significative sono le risposte al quesito “...Cosa ne pensa di ciò che viene proposto nel gruppo...”: i Responsabili sono convinti che ciò che viene offerto sia corrispondente alle richieste degli anziani e sia soddisfacente (solo una risposta prende in considerazione l'eventualità di “...Fare di più...”).

Anche le motivazioni ad aprirsi alle altre realtà territoriali sono interessanti: un Responsabile non risponde, uno sottolinea che il tentativo era già stato fatto ma è fallito, i due rimanenti danno valore alla “promozione umana”, al supporto sociale, all'arricchimento di esperienze e alla socializzazione.

Altro fattore innovativo nell'analisi qualitativa introdotta è la conoscenza del senso di appartenenza al gruppo dei Responsabili;

quasi la totalità si definisce “incoraggiatore” e altri si vivono “gestori e coordinatori”.

Ciò che ci si può domandare è se questo classificarsi “promotori e stimolatori” di nuove iniziative sia una realtà o una prospettiva, visto che si è verificato che da molto tempo i vari gruppi utilizzano le stesse modalità e svolgono le stesse attività.

Dunque gli interrogativi potrebbero veramente essere numerosi: ad esempio se il fatto che la partecipazione sia quasi esclusivamente di donne dipenda dalla natura più riservata e pigra ad aprirsi degli uomini o se dipenda da una scorsa gamma di iniziative proposte, magari poco consone agli interessi maschili.

Il fatto che vengano proposte solo determinate iniziative da anni è perché realmente le esigenze degli anziani non mutano nel tempo o addirittura questi non presentano bisogni, come sostenuto da alcuni Responsabili, o perché non si pone attenzione al loro livello di soddisfazione e all'incongruenza tra domanda e offerta?

L'atteggiamento di passività manifestato dagli anziani nei ruoli che essi assumono all'interno del gruppo corrisponde alle loro reali caratteristiche o è sinonimo di delega nei confronti dei volontari?

La passività verso nuove iniziative, non esclusivamente ludiche e ricreative, rispecchia una reale indifferenza ad altre alternative o può dipendere da altri fattori?

Certamente i dati emersi dalla ricerca non riguardano tutte le realtà del territorio ma solo un campione rappresentativo.

Essi possono essere utilizzati per ideare nuove proposte e individuare strategie metodologiche che rispondano ai criteri di qualità e di coerenza rispetto ai reali bisogni degli anziani.

Le ipotesi “provocatorie” precedenti possono essere uno stimolo per scegliere opportunità diversificate di iniziative e servizi per potenziare le attività dei Centri.

## 2.4 Progettazione e sviluppo attività

Questa fase è stata dedicata ad ipotizzare ed attivare nuove forme di attività nei Centri per anziani, investendo sul ruolo dei volontari e sulle loro potenzialità.

La sperimentazione infatti ha permesso di far luce sull'importanza delle mansioni svolte da queste persone: essi rappresentano una grande risorsa che dev'essere valorizzata al meglio.

Tramite un coinvolgimento diretto e una forte responsabilizzazione ci si è posti l'obiettivo di ampliare la gamma di iniziative offerte, potenziando e rivalutando quelle già in auge.

Basandosi dunque sulle fasi precedenti di analisi territoriale e qualitativa dei singoli Centri, ponendo l'attenzione su ciò che offre la zona interessata e cosa offrono qualitativamente le varie realtà, si è pensato di proporre attività che rispondessero alle esigenze reali emerse dagli anziani.

Richiamando un principio di metodo che ha fatto da orientamento al progetto, ovvero l'impegno di garantire ai Centri la loro autonomia gestionale senza interferire nella loro organizzazione abituale, si è proceduto al potenziamento delle attività già esistenti: come affermavano i presupposti, l'intervento è stato solo in termini di sostegno, offrendo la consulenza e il supporto necessario al caso.

Il resto della progettazione ha visto la promozione di nuove iniziative che andassero a soddisfare le esigenze degli anziani emerse nei momenti precedenti della sperimentazione.

Le proposte innovative si sono sviluppate in modo omogeneo a seconda delle zone in cui venivano implementate: il territorio e le sue peculiarità, così come i Gruppi anziani in cui avveniva la sperimentazione, hanno condizionato fortemente l'andamento delle idee-pilota.

Nella zona del centro storico, in particolar modo presso la Parrocchia della Cattedrale, è sorta la necessità di supplire il bisogno di socializzazione di alcuni anziani che soffrono di solitudine.

L'ambito territoriale del centro città, in effetti, si è presentato disgregato al suo interno e con un forte isolamento di molti servizi e realtà più o meno strutturate a favore della terza età.

Appare frammentato, privo sia di significativi collegamenti, sia di occasioni aggregative fra gli stessi anziani.

Osservando la mappa delle relazioni si colgono rapporti di vicinato superficiali o quasi inesistenti in cui predomina la sfiducia e la chiusura di fondo: ciò può essere spiegato con il bisogno di sicurezza che gli anziani esprimono nelle loro relazioni. Essi instaurano rapporti solamente con persone di cui hanno estrema fiducia, restringendo la cerchia di contatti sociali, riducendosi ad essere circondati dai soli familiari (quando la situazione è fra le più rosee).

E' di comune accordo che questo stile di vita cozza con le necessità di socializzazione, di stimoli nuovi dettati da numerosi interessi e da una partecipazione attiva alla quotidianità.

Combattere la solitudine di alcuni anziani, dunque, è stato il primo obiettivo che ci si è posti nel lavoro con queste realtà.

Del resto la Parrocchia Cattedrale si presta perfettamente ad una sperimentazione fondata sullo sviluppo di connessioni di rete: la sua ubicazione centrale rispetto alla città, il numero limitato di frequentatori del gruppo anziani (una quindicina circa) e il gruppo di volontari particolarmente sensibile a tali problematiche, costituiscono i presupposti per ricercare una soluzione alla problematica.

La prima ipotesi pensata è stata quella di attivare soluzioni di tipo cooperativo e partecipativo, che coinvolgessero la comunità riuscendo, nel contempo, a rivalutare le potenzialità delle persone anziane.

Si è meditato di procedere verso la creazione di un sistema di supporto sociale, cioè verso un sistema costituito da legami di

parentela, amicizia o altro, all'interno dei quali gli individui possano contare sul reciproco sostegno e sperimentare relazioni significative. Ecco perché si è giunti a proporre la sperimentazione di una **Banca del Tempo**<sup>4</sup>: essa è un vero e proprio luogo di scambio tra persone che mettono a disposizione il loro tempo per lo svolgimento di determinate attività e nel contempo si aspettano di riceverne in cambio da altri.

In questo "istituto di credito", da cui il nome di "Banca", non si deposita denaro ma tempo: esso diventa ambito di negoziazione e di organizzazione, risorsa divisibile e condivisibile.

Il tema del tempo ha accompagnato da sempre la riflessione dell'uomo su se stesso e sulla società; da anni ormai anche il tempo della quotidianità è oggetto di riflessioni culturali e politiche ed è motivo di sperimentazioni concrete di forme di organizzazione sociale alternative.

Partendo da questa logica ci si deve chiedere come mettere a frutto queste risorse di tempo e saperi.

Solitamente si sottovaluta che l'anziano possiede risorse di cultura, di saperi e soprattutto di tempo da dare agli altri ed alla città.

Concretamente dunque si è cercato di potenziare l'intervento di questi ultimi coinvolgendo in prima persona i frequentatori del Gruppo anziani della parrocchia.

L'esperienza di questa iniziativa è già avvenuta in Italia, spesso riscontrando grande successo.

Il funzionamento della Banca del Tempo si fonda sul principio del pareggio: ad ogni aderente viene intestato un regolare conto-corrente/tempo e viene consegnato un libretto di assegni/tempo, coloro che sono in credito devono rientrare.

Chi è interessato si rivolge allo sportello della Banca del Tempo (o sede operativa, in questo caso ipotizzata nell'oratorio "Silvio Pellico" della parrocchia Cattedrale), compila una scheda di adesione/iscrizione specificando le ore disponibili per le attività offerte e richieste.

Se il soggetto ha un piccolo aiuto da richiedere, la Banca del Tempo gli segnala un altro socio che può dargli il sostegno richiesto.

Quando il secondo utente ha realizzato il servizio il primo lo "paga" con un assegno sul quale riporta il tempo impiegato. Di contro si sdebiterà, per le ore prestategli, tramite la propria disponibilità a profferire servizi ad altre persone.

Ovviamente è compito della Banca registrare la "contabilità" interna che regola gli scambi.

La realizzazione di questa iniziativa permette il diffondersi di una rete di solidarietà fondata sullo scambio alla pari di prestazioni, riuscendo a soddisfare i bisogni legati alla vita quotidiana ed alle necessità delle persone più disagiate; inoltre garantisce una buona socializzazione basata sul divulgarsi di attività solidaristiche.

Le motivazioni che hanno spinto alla scelta dell'applicazione della Banca del Tempo possono essere dunque numerose: non si dimentichi che tale sperimentazione tende a diffondere tra gli aderenti una forma di "uguaglianza sociale", accomunati dal valore del tempo che possono dare o richiedere, senza distinzione economica e/o sociale.

La metodologia di attuazione della proposta è stata lunga e spesso rivista e modificata, per permettere di raggiungere risultati condivisi.

Una volta individuata l'iniziativa da proporre, mantenendo fede all'ottica di diversificazione delle opportunità che la progettazione

---

<sup>4</sup> Rosa Amorevole, Grazia Colombo, Adele Grisendi. *"La Banca del Tempo"* Franco Angeli.

prevedeva, si è concentrata l'attenzione sulla fase di documentazione.

Si è ritenuto opportuno documentarsi e aggiornarsi sulle tematiche in questione con letture approfondite di testi inerenti l'argomento e consultandosi con altre realtà d'Italia che avevano già vissuto questa esperienza.

Mettendosi in contatto con persone esperte ci sono state segnalate letture e materiali operativi che potessero indirizzarci correttamente nei percorsi da intraprendere.

Solo più tardi si è iniziato il coinvolgimento dei volontari, spiegando nel dettaglio il funzionamento della Banca e le sue caratteristiche, motivando la loro partecipazione tramite il porsi gli stessi obiettivi che avevano spinto inizialmente alla scelta dell'attività.

Le comunicazioni sono avvenute in diversi incontri fra il gruppo dei volontari e i due coordinatori della progettazione: in tali momenti si sono valutate le problematiche, i dubbi e le titubanze emergenti cercando di cogliere soluzioni concrete.

I maggiori problemi sono nati dallo stesso territorio, spesso ostile al raggiungimento delle singole persone, soprattutto quelle anziane sole e con pochi contatti sociali: è con esse che diviene difficile poter stabilire un contatto diretto ed una relazione significativa, ecco perché grande importanza hanno assunto la campagna promozionale e le figure volontarie già presenti, uniche persone conosciute e fidate della parrocchia.

Gran parte degli incontri è servita anche per decidere le modalità migliori per esporre la proposta agli anziani, mirando ovviamente ad una adesione sentita e numerosa. A tale scopo sono stati ideati volantini che pubblicizzassero l'attività, sottolineando il suo valore solidaristico e valorizzando l'importanza degli scambi di reciproca utilità, aiuto, compagnia.



Le riunioni con il gruppo anziani si sono svolte in più momenti, inizialmente focalizzando l'attenzione su un gruppo ristretto di persone, considerate maggiormente idonee al ruolo di promotrici dell'attività e "trascinatrici" nel coinvolgimento di tutto il gruppo.

Si è pensato che fosse necessario creare un clima di fiducia e di confidenza per poter facilitare le occasioni di scambio: per tale motivazione si sono aumentati i momenti d'incontro, cercando di accrescere il piacere di vivere momenti comuni più spontanei, non solo in situazioni programmate.

Inoltre si è cercato di infondere la consapevolezza negli anziani del loro ruolo attivo nella sperimentazione, nel radicamento nel territorio e della propria utilità, quindi si sono interpellati direttamente per consigli e proposte, invitandoli a stendere una lista approssimativa di domanda/offerta di attività che costituisca una prima banca dati rudimentale.

Si sono susseguiti diversi incontri di verifica per fare il punto della situazione con il gruppo di volontari: si sono adottate modalità di osservazione e monitoraggio sia della sperimentazione sia dei soggetti interni, verificando l'andamento dell'organizzazione.

Tutto ciò è stato attuato per rendere usuale un atteggiamento di scambio reciproco di favori, per abituare ad una mentalità di tempo prestato e riconquistato: per questo è stato coinvolto solo il gruppo anziani parrocchiale, in modo che si passasse gradualmente da un'ottica informale ad una più strutturata.

La progettazione si è conclusa con l'avvio di tali processi, ponendosi prospettive future di sviluppo: la fase di "rodaggio" prevede un'acquisizione sempre più consapevole delle capacità di scambio, permettendo la prosecuzione dell'iniziativa in autonomia con una semplice supervisione esterna, la replica dell'intervento in modo più strutturato e più simile alle altre esperienze territoriali più specifiche di Banca del Tempo.

L'altra parte della fase di sperimentazione si è svolta nella zona delle parrocchie di S. Michele e S. Abbondio.

Il tratto territoriale in questione si presenta simile, per caratteristiche, a quello della zona Cattedrale: l'isolamento degli anziani appare meno radicato anche se permane la mancanza di contatti sociali significativi al di fuori della famiglia, del vicinato o della parrocchia.

Come si è già visto nelle fasi precedenti i bisogni primari che i frequentatori abituali dei gruppi lasciavano trasparire, sono rappresentati dalla necessità di socializzare e di intensificare le relazioni: i rapporti sono spesso occasionali e la collaborazione con altre organizzazioni territoriali è saltuaria.

Ciò comporta una dispersione sul territorio di energie, confermando il rischio di autoreferenzialità che l'andamento dei gruppi accennava da tempo.

Dunque se la proposta di nuove iniziative doveva rispondere a queste esigenze, occorre investire su attività che riuscissero sia a stimolare le potenzialità degli anziani sia ad aumentare le opportunità di approfondire la reciproca conoscenza, mentre a livello territoriale si avrebbe permesso l'avvio di nuove connessioni.

La proposta concreta è rappresentata dallo sviluppo di incontri comuni per i gruppi anziani delle due parrocchie di S. Abbondio e di S. Michele in cui si costituiva un **laboratorio di taglio e cucito**.

Le attività manuali avevano già avuto riscontri positivi tra i frequentatori, visto che sono per la maggior parte donne che svolgono lavori simili in privato.

Se l'obiettivo principale era quello di intensificare le relazioni, aprendosi a persone esterne al gruppo, era ovvio che si richiedessero momenti comuni che garantissero scambio di esperienze.

Ciò poteva avvenire concretamente in una stanza che fungesse da sede, in un giorno settimanale ed ad un orario stabiliti, con del materiale tessile su cui poter lavorare.

Inizialmente ci si è rivolti ai due gruppi anziani per interpellarli sul loro punto di vista e sulle loro impressioni.

Le titubanze e le perplessità sono state molte, in parte dettate dalla difficoltà di comunicare con persone sconosciute, in parte dovute alla difficoltà di accettare occasioni d'incontro puramente legate al piacere di stare insieme: si è evidenziato infatti che le persone anziane rispondono solitamente a criteri di abitudinarietà ed ogni novità nella loro vita deve trovare giustificazioni funzionali e razionali, non solo legate ad aspetti emotivi, di piacere o di relazione.

Un ruolo preminente è stato svolto anche in questo contesto dai volontari dei due gruppi, stimolando alla partecipazione dell'iniziativa. Anche in questo contesto è stata fatta una propaganda promozionale, incentrando le forze sulle zone parrocchiali coinvolte. Gli incontri non sono stati numerosi ma si continua a pensare che al di là dei risultati oggettivi raggiunti, sia fondamentale il meccanismo di attivazione di questi processi ed alla possibilità futura di proseguire in modo autonomo.

Per quanto riguarda invece i bisogni di maggior organizzazione e pianificazione all'interno dei Centri, si è pensato di procedere nell'ottica di una proposta formativa elaborando così la possibilità di dar vita ad un breve **“Corso sulla conduzione dei gruppi per anziani”** rivolto ai Responsabili ed ai volontari delle varie realtà aggregative del territorio.

Questo proposito rappresenta soprattutto l'occasione per offrire momenti di confronto e di scambio fra i referenti ed i rappresentanti dei vari Centri.

Si era colta l'approssimazione nella programmazione delle iniziative, osservando casi in cui le stesse attività erano proposte ripetutamente da anni senza variazioni o stimoli nuovi, casi di difficoltà nel coinvolgimento dell'utenza, nel rapportarsi a loro, nel proporre iniziative che vadano a soddisfare i reali bisogni degli anziani.

Particolarmente impegnativa, ma ricca ed emblematica, è stata la proposta innovativa incentrata sullo sviluppo dei rapporti territoriali.

A partire dalle fasi precedenti era emersa la difficoltà di collegare i servizi territoriali e le risorse disponibili, di intraprendere percorsi di collegamento, oltre che di coordinamento, con i servizi e le istituzioni già radicate nella città.

A tale proposito si è pensato di instaurare un **rapporto di collaborazione fra il gruppo anziani di S. Michele e la scuola elementare “A. Manzoni”** situati nella medesima zona territoriale ed entrambi facilmente raggiungibili (ciò garantirebbe l'utilizzo delle stesse risorse: dai volontari alle insegnanti, dall'edificio scolastico al centro anziani parrocchiale...).

Si è ipotizzata una serie di incontri fra anziani e bambini, concentrati su tematiche significative: il tema della guerra, della quotidianità e dei giochi di un tempo; si potrebbero esaurire in una serie di momenti basati sulle domande degli alunni, le testimonianze degli anziani, i momenti ludici comuni.

L'obiettivo scolastico potrebbe essere quello di definire le coordinate geografiche e storiche dell'ambiente in cui il bambino vive, in sintonia con la proposta didattica del periodo; l'obiettivo del centro anziani potrebbe essere quello di investire nei confronti dell'anziano, non solo in termini di ricordi, ma anche sul ruolo propositivo e critico del soggetto, restituendogli così una funzione più dinamica ed attuale.

Il lavoro intergenerazionale saprebbe riportare l'anziano ad uno dei ruoli a lui più congeniali: quello di nonno, reale e ricco di esperienze di vita vissuta che si apre al confronto con il bambino e la sua voglia di crescita e di apprendimento.

Un nonno che non è solo ciò che ricorda, ma che vive, elabora esperienze nuove, si evolve.

In tal modo, inoltre, il portare nella classe l'intensità delle esperienze di vita vissuta, supererebbe l'inevitabile freddezza dell'insegnamento tradizionale.

Per la realizzazione dell'idea ci si è documentati sui percorsi metodologici migliori da intraprendere, si sono interpellati il gruppo anziani e le insegnanti della scuola coinvolta, stabilendo la modalità d'intervento migliore.

E' stata contattata la direzione scolastica e sono state avvisate le insegnanti delle classi interessate con cui si è svolta una riunione di confronto. cercando di affrontare la problematica principale legata allo spostamento del gruppo anziani presso la scuola elementare: ciò creava difficoltà negli anziani, timorosi di entrare a diretto contatto con gli alunni, lontani dal loro ambiente. Di contro, per l'istituzione scolastica, lo spostamento dalle aule destava perplessità.

E non fu solo questa la problematica da dover fronteggiare.

Questo scambio con l'istituzione scolastica, vede l'anziano protagonista della relazione, promotore del confronto e dell'apertura: questo a svantaggio della sua tendenza ad estraniarsi o vivere la relazione da spettatore.

Come constatato altre volte, infatti, l'anziano tende a chiudersi nel proprio cerchio di relazioni, destando perplessità per altre forme di rapporti interpersonali.

Considerando che l'anno scolastico stava ormai terminando, si è giunti alla decisione di riprogrammare gli interventi eventualmente nel prossimo autunno, in modo da permettere una programmazione più dettagliata e una concretizzazione della proposta che soddisfi tutte le esigenze del caso.

La peculiarità di queste azioni richiederebbe tempi piuttosto lunghi: nel corso della sperimentazione ci si è limitati a tracciare le basi per una possibile integrazione futura, valutandone le possibilità di sviluppo.

Gli sviluppi del lavoro hanno portato a concludere che *non si può fare "integrazione" senza fare "attività"* e viceversa: ampliando le iniziative

si crea integrazione fra gli stessi centri e si concretizzano percorsi di collegamento con le risorse presenti sul territorio.

Si pensi alle attività promosse in questa progettazione: la sperimentazione di una “Banca del Tempo” ha permesso agli aderenti all’iniziativa di intensificare le relazioni, di concretizzare uno scambio di risorse con il territorio; la realizzazione di un “laboratorio di taglio e cucito” ha portato allo scambio di risorse ed esperienze tra più centri permettendo un’integrazione fra gli stessi gruppi anziani; la proposta di effettuare un “Corso sulla condizione dei gruppi per anziani” sottolinea l’intento di dar vita a momenti di confronto sulla condizione anziana, lasciando intravedere una possibile integrazione.

Di contro le possibilità di promuovere un’integrazione di rete con il territorio si sono concretizzate attuando ulteriori attività: l’apertura al territorio ed all’offerta dei suoi servizi si è tradotta nello scambio intergenerazionale fra gli anziani di un centro ed i bambini di una scuola elementare.

## **CAP. 3 CONCLUSIONI**

### 3.1 Verifica

Verificare un percorso di progettazione sociale che si è mosso trattando un “oggetto di lavoro” molto informale come i centri per anziani non è un’operazione facile e lineare, ne può risolversi in un mero confronto tra intenzioni e risultati, in quanto il processo avviene in una continua negoziazione e ridefinizione degli obiettivi, tra gli attori del processo stesso.

Infatti, rispetto agli obiettivi prefigurati in partenza, molti sono stati gli ostacoli e le deviazioni che si sono dovuti affrontare.

C’è stato, primo fra tutti, l’ostacolo posto rispetto all’ingresso degli operatori nei centri e nei gruppi di anziani, che vedevano in ciò un rischio per gli equilibri e i ruoli del gruppo stesso. Tale diffidenza, manifestata soprattutto dai responsabili dei centri, ha comportato un faticoso approccio di negoziazione per spostare l’oggetto del contendere dal tema dell’identità del centro (che non era in discussione) al tema dell’azione e dei contenuti (che era il nodo su cui volevamo lavorare).

Un secondo ostacolo, è stato posto dal tema dell’abitudine e della tradizione. Il “si è sempre fatto così” ha rappresentato la principale argomentazione manifestata dai responsabili, a freno di ogni tentativo di riflessione. Si è reso così necessario prendere in carico tale posizione, non come elemento negativo da eliminare, ma come occasione di confronto e di verifica. In tal senso, in ogni realtà in cui si è lavorato, da alcune idee di sviluppo possibile alle attività del centro, si è dovuti passare ad idee possibili di sviluppo, ovvero a quei piccoli cambiamenti realizzabili concretamente con quelle persone e con quel luogo, rispettando i tempi e i valori di ciascuna realtà.

Infine, un terzo ostacolo è stato quello della paura ad aprirsi all'esterno, da parte dei centri coinvolti. Era una situazione prevedibile, in quanto il centro rappresenta un luogo di sostegno alla sicurezza e di semplificazione della complessità sociale, che aiuta l'anziano ad affrontare i compiti della vita quotidiana. Prospettare un indebolimento dei confini con l'esterno poteva rappresentare una minaccia a questa importante esigenza. Si è dovuto quindi, anche in questo caso, negoziare il grado di apertura e si sono dovute garantire le necessarie protezioni ogni qual volta si trattava di venire in contatto con l'esterno. In questo caso, il ruolo degli operatori, infatti, veniva richiesto proprio come fattore di protezione e garanzia. Facendo i conti con questi ostacoli ed assumendoli come parte sostanziale e non eliminabile del percorso (considerarli semplicemente come disfunzioni da correggere sarebbe stato un errore, in quanto ciascuno rappresentava una esigenza reale delle persone) abbiamo assunto le prospettive del progetto, lavorando soprattutto verso un obiettivo integratorio. Si è, infatti, chiarito ben presto che il nodo centrale non era rappresentato dal realizzare questa o quella attività, ma attivare un processo di integrazione a vari livelli che permettesse ai centri per anziani di diventare interlocutori e risorse efficaci nel territorio.

L'integrazione è stata attivata a vari livelli:

- ⇒ *tra centri per anziani di un territorio*, quello del centro storico cittadino, quale occasione di solidarietà generazionale (organizzazione di attività comuni che portano alla conoscenza ed allo scambio reciproco di risorse disponibili);
- ⇒ *tra centro per anziani e territorio di riferimento*, attivando relazioni con altri soggetti ed agenzie, in un ottica intergenerazionale di collaborazione;
- ⇒ *tra centro e bisogni del territorio*, sostenendo il ruolo di risorsa degli anziani.



L'obiettivo di approfondire la conoscenza dei luoghi di ritrovo per anziani, è stato ampiamente conseguito con le modalità e nei tempi precedentemente descritti.

In modo specifico è stato possibile realizzare questa sorta di censimento dei centri e dei luoghi di ritrovo per la popolazione anziana durante l'attuazione della prima parte della sperimentazione ossia nella fase di ricognizione e mappatura dei centri nel territorio cremonese.

Si è risposto all'obiettivo di promuovere la gamma delle iniziative attraverso l'avviamento di attività avanzate e sperimentali: ne costituisce l'esempio la sperimentazione di una Banca del Tempo all'interno della Parrocchia Cattedrale dove si è verificata la possibilità di poter iniziare un rapporto di collaborazione reciproca tra gli abitanti della zona.

L'iniziativa ha avuto esiti positivi, riscontrati nell'entusiasmo dei Responsabili dei gruppi, nonostante la difficoltà iniziale di poter instaurare un rapporto di fiducia tra i partecipanti.

Si è riscontrato più volte che la socializzazione tra anziani comporta tempi molto lunghi, cosa a cui la progettazione poteva provvedere solo parzialmente.

Per quanto riguarda l'integrazione con il territorio si sono avviati contatti con le istituzioni scolastiche e con un gruppo anziani, in particolare quello di S. Michele, al fine di dare valore al ruolo degli anziani e allo stesso tempo fornire ai ragazzi frequentanti la scuola un apprendimento più ricco nelle modalità e nei contenuti.

Non va dimenticato che uno degli oggetti principali che hanno supportato il lavoro di integrazione è stato l'informazione e la circolazione delle informazioni. Essa ha rappresentato spesso il prodotto "visibile" di una costruzione di legami "invisibili" facendo diventare il centro un luogo attivo di supporto, elaborazione ed orientamento.

### 3.2 Valutazioni e prospettive

Il progetto “Anziani al Centro” non aveva certo l'intenzione di cambiare il ruolo e il funzionamento dei centri per anziani, ma voleva *innescare processi*, inserire nella realtà delle prospettive nuove, ulteriori punti di vista. Con una metafora, voleva aprire finestre che fino ad ora erano rimaste chiuse.

E aprendo tali finestre abbiamo tratto alcune valutazioni che poniamo ora come elementi di giudizio, sapendo che restano parziali e non definitive.

Il panorama che abbiamo intravisto è stato quello di un territorio e di una organizzazione sociale che crea disorientamento alle persone anziane.

Paradossalmente, ci si è trovati di fronte una moltiplicazione di opportunità e di servizi e al tempo stesso una scarsa capacità di conoscerli e di accedervi da parte degli anziani.

Il dato che emerge, in questo caso, è quello di una difficoltà nella formulazione della domanda sociale e di una sua non sempre corretta lettura ed elaborazione. Si moltiplicano le risposte (di servizi, culturali, aggregative...) senza una precisa comprensione delle domande e senza alcun aiuto per elaborare le esigenze in richieste precise; permangono quindi una serie di domande negate che si collocano soprattutto nell'area dei bisogni affettivi, emotivi, di sicurezza, di relazione. Si risponde invece con più abbondanza con servizi di tipo assistenziali, sanitari, strutturali.

Un altro aspetto dello stesso problema è rappresentato dal *tema dell'informazione*. L'anziano che frequenta i centri, nonostante viva una situazione personale di buona autonomia, fatica a cercare, gestire ed utilizzare informazioni utili per la gestione del proprio tempo e delle situazioni quotidiane di vita.

In particolare, va notato che raramente il trattamento delle informazioni per l'anziano è un'operazione individuale; esso deve essere supportato da relazioni personali e di fiducia.

Per questo il centro per anziani è il luogo ideale per assumere un ruolo di "ripetitore" e di moltiplicatore di informazioni. Esso funge da filtro e da supporto alla gestione di informazioni complesse e non sempre decifrabili in rapporto ai bisogni.

Un terzo elemento di valutazione riguarda, infine, il ruolo del territorio.

Appare sempre più evidente che la moltiplicazione dei servizi e delle opportunità non può essere infinita e non sempre è la strategia migliore.

Si parla a proposito dell'esigenza di un "*lavoro di rete*" che produca integrazione, coesione, appropriatezza nelle risposte.

Migliorare i rapporti dunque per migliorare i servizi.

In questa prospettiva il centro per anziani può rappresentare il luogo di osservazione privilegiato per la terza età, il nodo dove possano confluire i diversi fili della rete che emerge e prende forma.

A fronte di questa serie di valutazioni si delineano alcune prospettive concrete su cui lavorare:

⇒ l'effettivo avvio di una Banca del Tempo, come occasione di sostegno all'autonomia, di supporto alla rete informale, di valorizzazione delle risorse delle persone;

⇒ l'utilizzo del materiale e delle informazioni raccolte per realizzare una "Agenda per l'anziano e la famiglia" che faciliti l'accesso alle informazioni e il loro corretto utilizzo, rispetto ai servizi, alle opportunità, ai centri per anziani del territorio;

⇒ il sostegno ai responsabili dei centri attraverso un percorso formativo che favorisca il nuovo ruolo del Centro, nella rete dei

servizi territoriali per gli anziani, sostenendo in particolare la capacità di farsi elaboratori delle domande negate.

A conclusione delle nostre riflessioni crediamo utile suggerire la replica dell'intervento in altri contesti territoriali (ad esempio nelle zone periferiche della città o nella provincia) in modo da delineare un quadro cittadino e provinciale completo ed esaustivo.

Il modello di intervento sociale qui sperimentato appare un utile percorso (seppur da perfezionare) per allargare l'analisi ad altri contesti territoriali, così da amplificare la rete di legami a supporto del "vivere l'età anziana".

# Allegati

## **SCHEDA RILEVAZIONE DATI CENTRI PER ANZIANI**

1. Quale è il nome e la denominazione del gruppo?

Nome:

---

- Gruppo religioso
- Centro diurno
- Cooperativa
- Associazione legalmente riconosciuta
- Gruppo spontaneo

2. Quali attività si svolgono?

- Attività ricreative
- Attività culturali
- Attività socio-assistenziali
- Attività assistenziali

3. Da quanto tempo è attivo il gruppo ?

- Da 1 a 5
- Da 5 a 10
- Da 10 a 20
- Oltre i 20

4. Quali strutture avete a Vostra disposizione?

- Privata
- Comunale
- In affitto
- In comodato

5. Quanto spazio avete a Vostra disposizione?

- da 1 a 3 stanze
- da 3 a 5 stanze
- oltre le 5 stanze

6. Quali sono i giorni e gli orari in cui il gruppo è attivo?

- Saltuariamente
- Due volte la settimana
- Tre volte la settimana
- Tutti i giorni

7. Quante persone partecipano al gruppo?

Numero: \_\_\_\_\_

8. Di che sesso sono le persone che fanno parte del gruppo?

- Prevalenza donne
- Prevalenza uomini
- Uguale misura

9. Quale è la tipologia delle persone che frequentano il gruppo?

- Anziani autosufficienti
- Anziani parzialmente non autosufficienti
- Anziani non autosufficienti
- Altri...

10. Quali e quante sono le figure/personone che si attivano per il buon funzionamento del gruppo?

- |   |          |
|---|----------|
| <input type="checkbox"/> Volontari          | Numero__ |
| <input type="checkbox"/> Animatori          | Numero__ |
| <input type="checkbox"/> Infermieri         | Numero__ |
| <input type="checkbox"/> Ausiliari          | Numero__ |
| <input type="checkbox"/> Assistenti sociali | Numero__ |
| <input type="checkbox"/> Altro....          | Numero__ |

11. Avete rapporti esterni al vostro gruppo? Se si, con chi?

- |                              |   |
|------------------------------|---|
| <input type="checkbox"/> si  | <input type="checkbox"/> servizi residenziali |
|                              | <input type="checkbox"/> servizi territoriali |
| <input type="checkbox"/> no. | <input type="checkbox"/> servizi domiciliari  |

12. Con quale frequenza avete questi rapporti?

- saltuariamente
- frequentemente
- occasionalmente

**Griglia di osservazione:**

Materiale informativo ricevuto:

- 1 \_\_\_\_\_
- 2 \_\_\_\_\_
- 3 \_\_\_\_\_
- 4 \_\_\_\_\_
- 5 \_\_\_\_\_
- 6 \_\_\_\_\_

Ubicazione rispetto alla città:

- centro
- zona residenziale
- periferia

Il servizio è segnalato?

- sì
- no

Com'è raggiungibile l'organizzazione?

- tramite mezzi pubblici
- è raggiungibile a piedi
- tramite mezzi di trasporto del "gruppo anziani"



Esistono spazi all'aperto?

- sì
- no

Impressioni:

---

---

---

---

---

---

---

Data: \_\_\_\_\_

Rilevatore: \_\_\_\_\_

**INTERVISTA IN PROFONDITA' (Rivolta ai Responsabili  
dei Centri per anziani)**

**(Tipologia degli utenti)**

1) Qual è l'età media degli anziani che frequentano il Centro?

---

---

---

---

2) Qual è la loro provenienza sociale ?

---

---

---

---

3) Qual è stata la sua professione?

---

---

---

---

**(Modalità organizzative e di gestione)**

4) Qual è il procedimento attraverso il quale si decide di proporre un'attività piuttosto che un'altra?

---

---

---

---

**(Tipologia di attività proposte)**

5) Quali sono state le iniziative organizzate e svolte nell'ultimo anno?

---

---

---

---

**(Analisi dei bisogni)**

6) Come fate a conoscere le esigenze, i bisogni, i desideri degli anziani?

---

---

---

---

7) Quali sono le aspettative, i desideri, le preferenze che esprimono maggiormente gli anziani?

---

---

---

---

8) Gli anziani vengono coinvolti nel prendere le decisioni che riguardano il gruppo? Se sì, in che modo?

---

---

---

---

9) Cosa ne pensa di ciò che viene proposto nel gruppo?

---

---

---

---

**(Relazioni con il territorio)**

10) Quali sono i motivi che vi spingono ad aprirvi ad altre realtà presenti sul territorio?

---

---

---

---

**(Senso di appartenenza al gruppo)**

11) Qual è il ruolo con cui si identifica maggiormente all'interno del gruppo? (*esempio: incoraggiatore, conciliatore, ascoltatore ecc.*)

---

---

---

---

Data: \_\_\_\_\_

Rilevatore: \_\_\_\_\_

Nome del gruppo anziani che il Responsabile rappresenta: \_\_\_\_\_

---

Osservazioni: \_\_\_\_\_

---

---

---

---

---

**QUESTIONARIO PER GLI ANZIANI DEI CENTRI:**

1. Qual è la sua età?

- Da 50 a 65 anni
- Da 65 a 75 anni
- Da 76 a 90 anni
- oltre i 90 anni

2. Qual' è stata la sua professione?

- operaio/a
- casalinga
- insegnante
- libero professionista
- impiegato/a
- artista

Altro \_\_\_\_\_

3. Con chi abita?

- solo/a
- con marito/moglie
- con marito/moglie e figli
- solo con figli

Altro \_\_\_\_\_

4. Come vengono prese le decisioni che riguardano le attività del gruppo?

- Le decisioni vengono prese dai responsabili/volontari
- Le decisioni spettano a noi anziani
- Si decide tutti insieme
- Casualmente

Altro\_\_\_\_\_

5. Quali sono state le iniziative organizzate dal gruppo nell'ultimo anno? (è possibile dare più risposte)

- Gite/vacanze
- Conferenze culturali/incontri formativi
- Spettacoli e intrattenimenti
- Attività motorie/ginnastica
- Attività di laboratorio/attività manuali
- Giochi vari (lotterie, carte, tombola ecc.)

Altro\_\_\_\_\_

6. Cosa si aspetta dal gruppo? (è possibile dare più risposte)

- Compagnia
- Divertimento
- Aiuto/sostegno
- Amicizia
- Nuove proposte
- Niente

Altro\_\_\_\_\_

7. Quali sono le sue attività preferite? Quali sono le iniziative a cui le piace partecipare? (è possibile dare più risposte)

- Gite/vacanze
- Conferenze culturali/incontri formativi
- Spettacoli e intrattenimenti
- Attività motorie/ginnastica
- Attività di laboratorio/attività manuali
- Giochi vari (lotterie, carte, tombola ecc.)

Altro \_\_\_\_\_

8. Che voto darebbe alle iniziative proposte all'interno del gruppo?

- Scarso
- Sufficiente
- Buono
- Ottimo

Altro \_\_\_\_\_

9. Cosa penserebbe se il suo gruppo dovesse entrare in relazione con anziani di altri Centri?

- Sarei contento
- Non sarei contento
- Mi piacerebbe ma avrei difficoltà a stare con persone sconosciute
- Non ne avverto il bisogno

Altro \_\_\_\_\_

10. Da quanto tempo frequenta il gruppo?

- Meno di 5 anni

- Da 5 a 10 anni
- Oltre i 10 anni

11. Quali sono i suoi comportamenti più frequenti all'interno del gruppo?

- Ascolto gli altri
- Propongo cose/idee nuove
- Mi adatto a quello che fanno gli altri
- Non faccio nulla di particolare

Altro \_\_\_\_\_

**RISPOSTE AL QUESTIONARIO RIVOLTO AGLI  
ANZIANI**



#### D.1 Qual è la sua età?

Da 50 a 65 anni	18,8 %
Da 65 a 75 anni	40,6 %
Da 76 a 90 anni	37,6 %
Oltre i 90 anni	1,9 %

#### D.2 Qual' è stata la sua professione?

Operaio/a	18,8 %
Casalinga	43,5 %
Insegnante	6,9 %
Libero professionista	9,9 %
Impiegato/a	12,8 %
Artista	-
Altro	19,8 %

#### D.3 Con chi abita?

Solo/a	63,3 %
Con marito/moglie	16,8 %
Con marito/moglie e figli	2,9 %
Solo con figli	10,8 %
Altro	0,9 %

#### D.4 Come vengono prese le decisioni che riguardano le attività del gruppo?

Le decisioni vengono prese dai responsabili/volontari	63,3 %
Le decisioni spettano a noi	2,9 %
Si decide tutti insieme	28,7 %
Casualmente	0,9 %
Altro	2,9 %

#### D.5 Quali sono state le iniziative organizzate dal gruppo nell'ultimo anno?

Gite/vacanze	36,6 %
Conferenze culturali/incontri formativi	34,6 %
Spettacoli e intrattenimenti	17,8 %
Attività motorie/ginnastica	1,9 %
Attività di laboratorio/attività manuali	3,9 %
Giochi vari (lotterie, carte, tombola ecc.)	39,6 %
Altro	1,9 %

#### D.6 Cosa si aspetta dal gruppo?

Compagnia	43,5 %
Divertimento	12,8 %
Aiuto/sostegno	13,8 %
Amicizia	45,5 %
Nuove proposte	6,9 %
Niente	0,9 %
Altro	2,9 %

#### D.7 Quali sono le sue attività preferite? Quali sono le iniziative a cui le piace partecipare?

Gite/vacanze	28,7 %
Conferenze culturali/incontri formativi	29,7 %
Spettacoli e intrattenimenti	14,8 %
Attività motorie/ginnastica	5,9 %
Attività di laboratorio/attività manuali	11,8 %
Giochi vari (lotterie, carte, tombola ecc.)	28,7 %
Altro	2,9 %

#### D.8 Che voto darebbe alle iniziative proposte all'interno del gruppo?

Scarso	-
--------	---

Sufficiente	7,9 %
Buono	37,6 %
Ottimo	31,6 %
Altro	1,9 %

D.9 Cosa penserebbe se il suo gruppo dovesse entrare in relazione con anziani di altri Centri?

Sarei contento	48,5 %
Non sarei contento	5,9 %
Mi piacerebbe ma avrei difficoltà a stare con persone sconosciute	10,8 %
Non ne avverto il bisogno	10,8 %
Altro	0,9 %

D.10 Da quanto tempo frequenta il gruppo?

Meno di 5 anni	20,7 %
Da 5 a 10 anni	34,6 %
Oltre i 10 anni	21,7 %

D.11 Quali sono i suoi comportamenti più frequenti all'interno del gruppo?

Ascolto gli altri	31,6 %
Propongo cose/idee nuove	5,9 %
Mi adatto a quello che fanno gli altri	46,5 %
Non faccio nulla di particolare	17,8 %
Altro	1,9 %

## DATI DI SINTESI SULLA MAPPATURA DEI CENTRI PER ANZIANI

Numero centri censiti: **22**

di cui:           **16 gruppi legati a parrocchie e enti religiosi**  
                      **3 centri legati ai Sindacati**  
                      **3 centri legati a circoli socio ricreativi**

Elenco dei centri censiti:

1. GRUPPO PARROCCHIALE S.ABBONDIO
2. GRUPPO PARROCCHIALE S.AGATA
3. GRUPPO PARROCCHIALE S.BERNARDO
4. GRUPPO PARROCCHIALE BOSCHETTO
5. GRUPPO PARROCCHIALE CATTEDRALE
6. GRUPPO PARROCCHIALE CAVATIGOZZI
7. GRUPPO PARROCCHIALE CRISTO RE
8. GRUPPO PARROCCHIALE S.FELICE
9. GRUPPO PARROCCHIALE S.FRANCESCO
10. GRUPPO PARROCCHIALE S.GIUSEPPE
11. GRUPPO PARROCCHIALE S.IMERIO
12. GRUPPO PARROCCHIALE S.MICHELE
13. GRUPPO PARROCCHIALE S.PIETRO
14. GRUPPO PARROCCHIALE S.SEBASTIANO
15. GRUPPO PARROCCHIALE S.SIGISMONDO
16. CENTRO ANZIANI "CASA DELL'ACCOGLIENZA"
17. CENTRO SOCIALE "ZAIST" \*
18. CENTRO SOCIALE "CASCINETTO"
19. CENTRO SOCIALE "DUEMIGLIA"
20. CENTRO SOCIALE "ARCI" \*
21. CIRCOLO ACLI "B. CHIARI" \*
22. CIRCOLO ACLI "LEONE XIII" (Parrocchia Beata Vergine)\*

[\* = centri già presenti nella ricerca "Anziani attivi" 1996]

## **BIBLIOGRAFIA**

<b>TITOLO</b>	<b>AUTORE</b>	<b>EDITORE</b>
“Una nuova mappa della vita”	Peter Laslett	Il Mulino
“Vecchio? Sì, grazie “	Umberto Falasco	Segno
“Vivere l’età anziana”	Monti e Breveglieri	Franco Angeli Synergia
“Anzianinsieme”	Luciano Belmuso Franca Mori	Provincia di Milano Assessorato ai Servizi Sociali
“Anziani e innovazione nei servizi sociali”	Lanzetti e Stumpo	Franco Angeli
“Anziani e centri diurni”	Fabrizio Giunco	Franco Angeli
“L’anziano e lo spazio: utilizzo della casa, del quartiere, della città”	A. Quadrio, L. Venini	Unicopli
“L’uso delle storie di vita nel lavoro con l’anziano”	Viney	Erickson
“I centri di servizi aperti”	Min. Interno	Min. Interno
“Apprendere il counselling”	Roger Mucchielli	Erickson
“I gruppi di mutuo aiuto”	R. Phyllis Silverman	Erickson
“La Banca del Tempo”	Rosa Amorevole, Grazia Colombo, Adele Grisendi	Franco Angeli
“ La Banca del	Osservatorio	Tempomat

Tempo”, materiali Utili per la Progettazione e l’avvio di B.d.T.	nazionale “Banche del Tempo”	
“Animazione e anziani. Il momento della fiducia.”	Marco Fumagalli	Franco Angeli
“Animazione per anziani.”	Sardella, Terracino	Città Studi
“Dentro la cura. Famiglie e anziani Non autosufficienti.”	Patrizia Taccani	Franco Angeli
“Metodi e tecniche di ricerca per il servizio sociale.”	Mauro Niero	NIS (La Nuova Italia Scientifica)
“Il lavoro di comunità”	AA.VV.	Gruppo Abele

## INDICE

*Introduzione*

“ 4

<b>1. INIZIO DEL PERCORSO</b>	“	6
1.1 <i>Le sfide e i limiti del progetto</i>	“	6
1.2 <i>Il metodo e la sostanza del progetto</i>	“	9
<b>2. LE AZIONI DEL PROGETTO</b>	“	11
2.1 <i>Ricognizione e mappatura</i>	“	12
2.2 <i>Analisi del territorio</i>	“	16
2.3 <i>Analisi organizzativa dei centri</i>	“	18
2.4 <i>Progettazione e sviluppo attività</i>	“	28
<b>3. CONCLUSIONI</b>	“	39
3.1 <i>Verifica</i>	“	39
3.2 <i>Valutazioni finali e prospettive</i>	“	42
<i>Allegati</i>	“	45
<i>Bibliografia</i>	“	61
<i>Indice</i>	“	63